

L'età dell'imperialismo

1) L'imperialismo

Il termine **nasce** nella Francia di Napoleone III per definire la sua politica di espansione coloniale in Algeria, Libano, Senegal e Indocina.

Si diffonde poi in Inghilterra per definire ancora la politica inglese di dominio coloniale che poi viene imitata dalla fine dell'Ottocento da tutte le potenze europee, dagli Usa e dal Giappone. Ma, rispetto alla pura esperienza coloniale, **l'età dell'imperialismo è caratterizzata**, secondo la storiografia tradizionale (che accogliamo qui provvisoriamente¹) da

una maggiore sistematicità

e da un movente di carattere economico,

sia per recuperare materie prime a basso costo,

sia per dare sfogo alla produzione interna – in difficoltà a causa delle politiche protezionistiche dei paesi europei - con nuovi mercati più docili alla penetrazione delle merci nazionali. La storiografia più recente, invece, tende a ridimensionare le motivazioni economiche, per insistere sulle questioni di prestigio internazionale e sulle consuete relazioni di potenza tra gli Stati europei, caratterizzate questa volta da un punto di vista non solo continentale, ma sempre più globale.

2) Il contesto politico

In questa fase della storia europea e mondiale si constata **l'affermarsi della Germania** e il passaggio della politica europea attraverso le **sapienti mediazioni di Bismarck** che affrontano in modo positivo le due principali questioni che mettono a rischio la pace nel Vecchio Continente:

- il revanscismo francese – che viene contenuto da Bismarck con la proposta di uno sfogo coloniale in Africa per Parigi e con il suo isolamento internazionale grazie a vari trattati (*Triplice Alleanza* del 1882 con Italia e Austria e il *Trattato di Controassicurazione* del 1887 con la Russia), i quali hanno la funzione di mantenere il vigente assetto europeo;

- la questione balcanica che vede scontrarsi le ambizioni di Austria e Russia e al contempo l'indipendentismo delle popolazioni locali. Per risolvere la questione Bismarck indice il **Congresso di Berlino nel 1878** che sancisce indipendenza di Serbia, Romania e Bulgaria dai Turchi, con protettorato russo sulla Bulgaria e un protettorato austriaco sulla Bosnia.

- Le questioni coloniali vengono invece trattate nella **Conferenza di Berlino del 1884-85** in cui si stabilisce il principio dell'

OCCUPAZIONE DI FATTO

che riconosce il possesso europeo di un determinato territorio sulla base del fatto brutto che uno Stato del Vecchio continente lo ha occupato e cerca di definire le sfere d'influenza delle varie potenze. Questo criterio, come ben si può comprendere invece che moderare la corsa alle colonie, la scatena.

3) Il contesto economico

La storiografia tradizionale (Hobson, *L'imperialismo*; Lenin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*) insiste sulla collocazione del fenomeno imperialista all'interno del contesto di una generale **crisi industriale** chiamata "great depression". Essa scaturisce inizialmente dal calo della domanda di tecnologia e di prodotti finiti dagli Usa che nel frattempo avevano imparato a produrli. Ciò fa venir meno la bolla speculativa e finanziaria che su tale commercio si era formata. La crisi che ne deriva si fa strada in Europa anche per il contemporaneo sviluppo della produzione industriale a un livello tale che il mercato non

Origine francese del termine

Età dell'imperialismo: un imperialismo sistematico

Moventi economici
La storiografia recente e l'enfasi sui moventi politici

Politica di equilibrio di Bismarck
Contenimento del revanscismo francese

I Balcani tra Austria e Russia

L'occupazione di fatto

Great depression 1873-1896

¹ Vedi i testi di storiografia allegati nel file "documenti" e le considerazioni alla fine della presente scheda.

Crisi di Sovrapproduzione	<p>sembra più in grado di assorbirne le merci. Insomma, dalle dinamiche del sistema industriale si determina una crisi di sovrapproduzione che provoca un calo generalizzato dei prezzi e uno scempenso nel mondo industriale che assume un carattere continentale e che si protrae dal 1873, anno del crollo della borsa di Vienna, al 1895-96. <u>La risposta europea</u> alla crisi è nel passaggio da una forma di capitalismo concorrenziale ad una organizzata in cui nascono grandi cartelli o trusts di aziende che si aiutano per egemonizzare il mercato e stabilire i prezzi. Essi cercano anche di strumentalizzare la politica affinché prenda decisioni in linea con i propri interessi.</p>
Da un capitalismo concorrenziale e ad uno monopolistico	<p>Così gli Stati prendono a sostenere l'economia nazionale con il protezionismo, con l'aumento delle commesse statali e con una politica imperialista che garantisca alla produzione fonti sicure di materie prime, alle merci nuovi sbocchi e investimenti di grandi quantità di denaro altrimenti improduttive, evitando altresì crisi di sovrapproduzione.</p>
Gli Stati sostengono l'economia: protezionismo, aumento commesse e politica imperialista	<p>La storiografia più recente contesta la conclusione secondo la quale la politica imperialista deriva direttamente dall'influenza dei grandi cartelli industriali e dalle loro motivazioni economiche infatti:</p>
La storiografia recente	<ol style="list-style-type: none"> 1) il reperimento di materie prime non richiedeva il controllo politico e comunque i maggiori fornitori delle aziende europee erano americani (a nord e a sud) e australiani; 2) le colonie avevano popolazioni troppo scarse o povere per rappresentare un mercato allettante e nei casi rari in cui la popolazione era sufficiente, come nell'India britannica, non serviva il dominio politico, tanto che questo paese rappresentava il principale mercato estero per la Germania; 3) Gli investimenti esteri in realtà non erano indirizzati principalmente alle colonie: l'Inghilterra, pur col suo vastissimo impero coloniale, destinava meno del 50% degli investimenti alle colonie, e la Francia meno del 10% (R. Cameron, <i>Storia economica del mondo</i>).
Critica delle ragioni economiche	<p>Pertanto, le ragioni dell'esplosione imperialistiche sono invece da ritrovarsi maggiormente sul piano politico. Presi dentro la rivalità franco-tedesca che dominava il panorama della politica europea, gli altri Stati furono indotti ad accrescere la loro potenza militare, per adeguarsi alla corsa cui i primi avevano dato avvio. Tale rivalità reciproca si manifesta anche nel protezionismo economico e nella considerazione della demografia come indice di potenza. Perciò "in senso stretto la corsa alle colonie fu il prodotto della diplomazia [...] In effetti, sino alla fine del secolo, l'imperialismo può essere visto come estensione alla periferia della lotta politica in Europa. Al centro l'equilibrio era sistemato così bene che non era possibile alcuna azione positiva, nessun mutamento nella posizione o nel territorio di una delle parti, Ecco dunque che le colonie divennero il mezzo per uscire dall'impasse; fonti di forza diplomatica, accessioni territoriali che davano prestigio, speranza di futuro sviluppo economico. Nuovi mondi stavano per essere messi in vita nella vana speranza che avrebbe conservato o raddrizzato l'equilibrio del vecchio mondo (D. K. Fieldhouse, <i>Politica ed economia del colonialismo 1870-1945</i>)</p>
Ragioni politiche	<p>A tale scopo serve anche una politica culturale intesa a sostenere l'imperialismo come missione civilizzatrice dell'uomo bianco o della nazione protagonista delle iniziative di espansione (a sfondo razzista nel primo caso, a sfondo nazionalista nel secondo).</p>
Giustificazione culturale	<p>4) La spartizione dell'AFRICA</p>
Tutto inizia con Suez 1869	<p>Importantissimo episodio di questo processo di corsa alle colonie è la costruzione del canale di Suez su iniziativa di una società francese nel 1869. La proprietà dell'opera viene divisa tra lo Stato egiziano (44%) retto da Ismail Pasha, solo formalmente sottomesso all'Impero ottomano e gli azionisti francesi.</p>
Penetrazione	<p>Una grave crisi economica costringe poi l'Egitto a vendere la sua quota agli inglesi che, dopo ampia penetrazione economica nel Paese, approfittando dei disordini interni dovuti</p>

inglese in
Egitto

Inglese in
Sudan
e verso sud

Francesi da
est a ovest

Fashoda 1898
Germania

Olanda
Belgio
Italia

alla crisi, lo occupano militarmente (dopo l'occupazione francese di Tunisi nel 1881) e si garantiscono così il passaggio alle Indie e una fonte di guadagno ingente per le tasse che essi impongono a chiunque voglia attraversarlo. L'occupazione dell'**Egitto** è per gli inglesi tappa fondamentale per passare al **Sudan** e poi cercare di ricongiungere questi possedimenti con quelli sudafricani, **lungo l'asse nord Sud**.

A ciò si affianca il **tentativo francese di dar vita ad un dominio che si estenda lungo l'asse ovest-est** nella parte settentrionale-centrale dell'Africa, dopo il via libera ottenuto alla conquista della Tunisia a Berlino nel 1878 e la sua conquista nel 1881-82.

L'inevitabile scontro tra le due potenze (nel cosiddetto **incidente di Fashoda in Sudan nel 1898**) viene ricomposto in vista di un fronte comune contro la crescente potenza espansiva della Germania.

Accanto a Inghilterra e Francia, vi sono in Africa **presenze tedesche** in Camerun, nell'Africa orientale (l'odierna Tanzania) e nel territorio corrispondente all'odierna Namibia; **presenze olandesi** in Sudafrica che daranno vita tra il 1889 e il 1902 a un conflitto anglo boero, vinto dagli inglesi;

presenze belghe in Congo e **presenze portoghesi** in Angola e Mozambico; con l'**Italia** ultima arrivata prima in Eritrea, poi in Libia e poi in Etiopia.



5) La spartizione dell'Asia

L'Asia è già oggetto di penetrazione europea già prima dell'età dell'imperialismo con l'Inghilterra in India;

la Francia in Indocina;

e infine con la presenza dell'Olanda, del Portogallo, della Spagna e della Russia.

IN PARTICOLARE:

IN INDIA

dal '700 all'800 il governo è della **Compagnia delle Indie** per conto dell'Inghilterra. A causa del malcontento suscitato dal comportamento estremamente oppressivo di questa compagnia privata, l'Inghilterra ne decide lo scioglimento. **Il potere, dunque, passa dopo il 1857 direttamente ad un viceré britannico**, che promuove lo sviluppo di una classe media locale di maestri, impiegati, funzionari, professionisti, lasciando però le campagne nel più completo sottosviluppo a causa della forte pressione fiscale e della fine della piccola industria di trasformazione del cotone, rovinata dalla concorrenza inglese.

Inghilterra e
Francia e altre
potenze

1857 fine
Compagnia Indie
Viceré inglese

Congresso nazionale indiano 1885

Ribellione indiana e repressione inglese

Dal 1885 il **Congresso nazionale indiano**, un'istituzione voluta dalla classe media locale per raggiungere forme di autogoverno e indipendenza, richiede una maggiore partecipazione delle *élites* locali alle decisioni che riguardano la loro terra. **IL NO INGLESE**

determina lo sviluppo di una **corrente indipendentista armata** (Bal Gangdhar Tilak, 1856-1920) che suscita la dura **repressione inglese** (sebbene accompagnata da alcune ineludibili **concessioni** alle assemblee locali).



IN CINA

Imposizione inglese import oppio

1839/1856-60 guerre oppio

Francia in Indocina

Sconfitta cinese con il Giappone 1900 rivolta Boxers

L'Inghilterra sfrutta la decadenza dell'impero Manciù, cercando di imporre trattati commerciali favorevoli, in cui sia concesso alla potenza inglese di scambiare prodotti cinesi come tè, seta, tessuti, porcellane, con **l'oppio** che essi esportano dalle Indie. Di fronte al **rifiuto delle autorità cinesi**, preoccupate per la diffusissima piaga della tossicomania, gli inglesi conducono due vittoriose guerre contro la Cina nel 1839 e nel 1856-60 (le **GUERRE DELL'OPPIO**), con cui ottengono la legalizzazione del consumo della droga, l'apertura di numerosi porti, la sovranità diretta su **Hong Kong** per 150 anni.

Alla potenza inglese si aggiunge la penetrazione nelle zone controllate dal Celeste impero di altre potenze euro-americane, come **la Francia** che progressivamente occupa tutta l'Indocina, prima sotto sovranità dell'imperatore.

A ciò segue la sconfitta della Cina in una guerra con il Giappone nel 1894 e ulteriori perdite territoriali.

La crescente presenza straniera in una Cina sempre più debole provoca un moto di ribellione delle *élites* più consapevoli, riunite nella società segreta dei **BOXERS** nel 1900. Questa, con il favore dell'imperatrice Tsu Hsi, organizza una rivolta antioccidentale (appunto la **RIVOLTA DEI BOXERS**) presto sedata dall'invio di un contingente multinazionale europeo che costringe l'imperatrice alla fuga e la Cina al risarcimento dei danni.



6) L'ESPANSIONISMO AMERICANO

Segue nell'800 due direttive:

- **la prima** interna volta alla colonizzazione dell'ovest,
- **la seconda** verso sud con l'affermazione di un'egemonia sul continente sudamericano a spese della Spagna.

Nell'Ottocento, a difesa delle proprie prerogative coloniali, gli Usa elaborano la **dottrina MONROE** (James Monroe, presidente USA dal 1817 al 1825) che sostiene che gli Usa considerano un attentato alla propria sicurezza e integrità qualsiasi intervento delle potenze europee nell'emisfero americano.

Ovviamente ciò va di pari passo con una propria forma di colonialismo che parte dalla **penetrazione economica** e arriva ad influenzare la **gestione politica** dei paesi centro e sudamericani al fine di sfruttarne le risorse e impedirne una reale indipendenza. Così alla fine tali Paesi, dopo essere usciti, per una legittima aspirazione all'autodeterminazione, dalla dominazione spagnola - che per molti versi era anche stata radice della loro modernizzazione e della loro profonda identità culturale e spirituale - entrano nella ben più prosaica forma di imperialismo economico statunitense che rappresenta la causa remota delle persistenti difficoltà di sviluppo e di emancipazione dei popoli latinoamericani. Aspetto importante dell'intervento americano in quest'area è la **costruzione del canale di Panama (1907-14)** - importantissimo snodo della navigazione che avrebbe permesso di passare dall'Oceano Atlantico al Pacifico senza circumnavigare il Sudamerica - previa sottrazione diplomatico militare del territorio alla Colombia e istituzione di una *Repubblica di Panama* con un governo fantoccio filostatunitense che affida agli Usa la costruzione e gestione della nuova via di comunicazione (dopo il fallimento, nel 1889 di un'iniziativa francese).

Colonizzazione
ovest USA
Egemonia al sud
vs Spagna

Dottrina Monroe

Potere coloniale
Usa in America
Latina

Panama

The Monroe Doctrine



7) CONSIDERAZIONI FINALI: L'IMPERIALISMO COME APOGEO DELLA GLOBALIZZAZIONE DELLA CIVILTÀ EUROPEA

Affermarsi dell'imperialismo e superiorità europea

Sete di dominio e sensi di colpa

L'euuropeizzazione e del mondo e le sue cause

Sec. XI-XIV: rinascita europea

Sec. XIV-XVII: viaggi ed esplorazioni

Gli europei scoprono e non vengono scoperti

Come si è visto, in questa scheda non si nascondono gli aspetti deteriori del fenomeno imperialista. Certamente si tratta di una dinamica espansiva che si afferma con la forza di una più articolata organizzazione militare e politica e in virtù del possesso di un sapere scientifico e di uno sviluppo tecnologico superiore a quello dei popoli extraeuropei, fatta eccezione per USA e Giappone, i primi figli diretti dell'industrialismo britannico, i secondi estremamente capaci di assimilare e far propri gli stimoli culturali e scientifico-tecnologici provenienti dall'estero. La superiorità militare non ha avuto remore, nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, a trasformarsi in sete di dominio. Oggi una pletora di sensi di colpa circonda tale impresa che, nondimeno, ha visto accompagnarsi alla volontà di potenza un peculiare effetto collaterale: l'euuropeizzazione del mondo.

La civiltà europea si è globalizzata, distribuendo altrove non solo i suoi difetti, ma anche le sue innegabili ed eccedenti ricchezze. Si tratta di un fenomeno epocale iniziato in un tempo assai remoto: si può dire con la ripresa economica, civile, politica e culturale dell'XI secolo. Questa, proseguita fino al secolo XIV, ha reso l'Europa capace di imboccare un'autonoma strada di sviluppo, sotto la spinta del pungolo cristiano e della sapienza classica, prima resistendo e poi contrattaccando nei confronti dei concorrenti mussulmani.

Un'altra svolta importante è stata dal Trecento in poi l'epopea dei viaggi e delle esplorazioni. Una stagione di grande effervescenza della civiltà continentale che, incuriosita dalle nuove possibilità offerte dal miglioramento delle tecniche di navigazione e dai racconti dei viaggiatori medievali, cerca vie alternative per le Indie, luogo di approvvigionamento di beni di lusso orientali. Così si avvia l'esplorazione del continente africano nelle sue parti centrali e meridionali, e poi dell'Asia e infine delle Americhe, scoperte sempre sulla via per l'Oriente. Perché gli europei *scoprono* i popoli di altri continenti e non viceversa? Perché il movimento parte dall'Europa e i suoi abitanti, le sue *élites* politiche e culturali (per viaggiare servono mezzi, volontà politica e anche conoscenze geografiche e ipotesi ardite su come è fatto il mondo), i suoi esploratori, mossi da interessi di tutti i generi – a volte non sempre

Trasgredire il limite	onesti – ne sono i <i>soggetti</i> . Questo è un dato inoppugnabile per quanto i succitati sensi di colpa inducano qualcuno a stigmatizzare l'eurocentrismo di una simile interpretazione degli eventi.
Faust	Gli europei sono attivi, espansivi, per loro vale la trasgressione del limite come un comandamento divino, che impone di portare ovunque la propria civiltà cercando ovunque beni per incrementarla e arricchirla. Infatti, il limite di questo mondo è solo morale: è la sua incolmabile differenza con l'altro mondo promesso da Gesù Cristo. Per il resto tutto è affidato all'uomo e alla sua libera iniziativa. Non c'è confine qui che Dio stesso non suggerisca di valicare. La civiltà europea è questa ... e quando va secolarizzandosi, perdendo l'originaria ispirazione religiosa, rimarrà il mito della trasgressione con Faust, simbolo di un mondo moderno la cui costante insoddisfazione lo porta sempre al di là di se stesso ² . Ecco allora che i confini sono prima valicati spiritualmente, con l'ideale di un infinito perfezionamento mistico della persona umana (medioevo) poi culturalmente con il progresso delle scienze (rinascimento), poi tecnicamente con la scoperta delle infinite valenze pratiche e tecniche del sapere (età moderna), poi materialmente con la crescita
Dall'infinito spirituale all'infinito geografico:	

² Riprendo questa idea dallo scritto principale di uno dei maggiori filosofi della storia del Novecento, Oswald Spengler, che nel suo *Tramonto dell'Occidente* determina i contorni della civiltà occidentale come appunto *civiltà faustiana*. Ecco un'ottima sintesi del suo pensiero in queste considerazioni di F. Boco: "L'Occidente è la civiltà storica per eccellenza. Per fare un esempio rilevante, le differenze che la separano da quella greco-antica sono profonde. La civiltà occidentale è caratterizzata dal divenire e il senso profondo della sua anima si trasmette naturalmente all'arte, fatta di chiaro-scuro e profondità spaziali, alla matematica, con l'utilizzo della funzione, fino al senso dello spazio considerato come estensione e direzione, mobilità, e a ogni altra forma espressiva. Diversamente, l'anima greca e romana si basa sul senso del limite e dello spazio conchiuso, l'arte è quella statuaria che espone corpi ben definiti e la matematica utilizza i numeri semplici. «Ciò che caratterizza dunque la cultura occidentale è questa persistente nota di attivismo volontaristico». Risulta infine quasi scontata l'associazione fatta dallo Spengler tra la civiltà euro-occidentale e la figura mitica del Faust goethiano. In diverse parti della sua opera il filosofo tedesco si richiama al grande poeta, ed è precisamente il celebre personaggio della tragedia omonima a spingere Oswald Spengler a definire la nostra, *civiltà faustiana*. L'uomo faustiano è dunque l'uomo europeo e occidentale più in generale, colui che ha abbracciato senza esitazione il destino di inesausta scoperta scientifico-tecnologica, naturale conseguenza della concezione storica occidentale del divenire perenne. Faust e Occidente, divenire storico e potenza tecnica – possiamo considerarli sinonimi. Come ogni civiltà ha una sua forma che ne pervade ogni aspetto, così la civilizzazione faustiana, ha una sua particolare visione della tecnica, essa «ha un valore simbolico, esprime l'anima di una civiltà: esistono dunque varie tecniche a seconda delle varie civiltà nelle quali si inseriscono». L'anima faustiana è percorsa da un anelito all'infinito che trova conferma nello spirito di scoperta e conquista che ha attraversato la civiltà occidentale dal suo sorgere (900 d. C.) sino agli anni del suo tramonto (a partire dal ventesimo secolo). Tecnica che si fonda sulla capacità *magica* di controllare ed evocare, attraverso la fisica per esempio, le forze nascoste della natura. L'uomo faustiano si fa demiurgo del suo mondo, una volta dominatolo con lo sguardo e con la sua azione, egli ne diventa il padrone e custodisce il mistero della Terra nelle sue mani. Attraverso la tecnica l'uomo occidentale mobilita il mondo, per dirla con Jünger, dà cioè una forma al caos che lo circonda, costruisce una civiltà sconfiggendo le avversità naturali e infine edifica attorno a sé una realtà totalmente artificiale che chiama in causa inevitabilmente anche il suo essere: «l'immagine della Terra con le sue piante, i suoi animali, i suoi uomini, s'è mutata». Naturalmente per Spengler il risultato a cui ha condotto l'anima faustiana euro-occidentale, cioè la totale diffusione della scienza tecnica sulla superficie terrestre, non è un *caso* ma è l'esito destinale della forma tipica stessa di questa civiltà. «Il materialismo faustiano in senso stretto, col quale la concezione tecnica del mondo è giunta alla sua perfezione, è un fenomeno che sta per sé. Concepire tutto il mondo come un sistema dinamico di struttura esatta, matematica, sperimentabile fin nelle cause ultime e formulabile in cifre, così che l'uomo possa dominarlo: ecco ciò che distingue questo ritorno alla natura da ogni altro. [...] Il sapere è potenza – ciò però ha avuto un senso solo nel quadro della civilizzazione euro-americana». (F. Boco, *Uomo faustiano e tecnica*, "Divenire. Rassegna di studi interdisciplinari sulla tecnica e sul postumano", <http://www.divenire.org/articolo.asp?id=15>).

imperialismo e apogeo dello sviluppo industriale	<p>economica e geograficamente con le esplorazioni, infine politicamente con le conquiste (dal Trecento al Settecento)³. Questo spirito espansivo trova come ultimo decisivo sostegno la rivoluzione industriale che offre all'Europa un vantaggio assoluto. Sarebbe allora stato strano che tale vantaggio non fosse stato sfruttato. Ne nasce a fine Ottocento l'<i>imperialismo</i>, cioè la corsa degli Stati europei ad accaparrarsi i continenti, per una serie di motivi alla cui base sta però la vocazione faustiana e la possibilità di farlo. Poi si possono analizzare le condizioni economiche del fenomeno imperialista cogliendone il ruolo, oggi ridimensionato da molti, e quelle politiche, più rilevanti e segnate dall'esportazione della concorrenza europea laddove esistevano maggiori possibilità di acquisizioni territoriali, oramai sempre più difficili e dispendiose all'interno del continente, dove peraltro il conflitto era regolato dalle rigide consuetudini politico-diplomatiche e dove una certa politica della bilancia impediva di realizzare sogni imperiali. La vera ragione però sta altrove e muove tutti i soggetti europei verso la globalizzazione della loro civiltà. Un fenomeno che segna al tempo stesso la loro vittoria e la loro fine⁴. Infatti, lungo tale via le aspirazioni degli Stati</p>
---	--

³ Con la scoperta dell'America avviene una "rivoluzione spaziale" che ha ripercussione profonde sulle successive ulteriori fasi di espansione europea. Infatti "per la prima volta nella sua storia, l'uomo prese nella sua mano tutto il reale globo come una sfera. Che la Terra dovesse essere una sfera sembrava ad un uomo del Medioevo, ma ancora allo stesso Martin Lutero, una ridicola fantasticheria da non prendere sul serio. Ora la forma sferica della Terra divenne realtà tangibile, una esperienza irrefutabile e un'indiscutibile verità scientifica. Anche la Terra, fino ad allora così salda, ruotò attorno al sole. Ma anche ciò non fu ancora la vera e propria, profondissima, trasformazione spaziale che da quel momento si verificò" (C. Schmitt, *Terra e mare*, tr. it. Giuffrè, Milano, 1986, pp. 60). Decisiva fu "la rappresentazione di un infinito spazio vuoto" (*ibidem*). Grazie alle riflessioni convergenti di Copernico, Giordano Bruno, Galilei, Keplero, Newton "gli uomini furono in grado di rappresentarsi uno spazio vuoto, cosa che in precedenza non avevano potuto, anche se i filosofi avevano già parlato di 'vuoto'. Prima gli uomini provavano angoscia di fronte al vuoto, cioè quello che si chiama *horror vacui*. Ora, dimenticando questa angoscia, non trovarono alla fin fine nulla di strano nel fatto che essi e il loro mondo esistessero nel vuoto" (*ivi*, p. 61) Una simile trasformazione è così rivoluzionaria che "si potrebbe sostenere che la scoperta di nuovi continenti e la circumnavigazione della Terra siano solo modi di venire alla luce e conseguenze di mutamenti che avvengono in una sfera più profonda. Solo per questo lo sbarco in un'isola sconosciuta poté aprire un'epoca di scoperte. Spesso da est e da ovest uomini erano sbarcati in America. I vichinghi, com'è noto, avevano già attorno al 1000 trovato il Nordamerica, provenendo dalla Groenlandia, e gli indiani, che Colombo vi trovò, dovettero pure essere arrivati in America da qualche parte. Le scoperte 'precolombiane' né provocarono né avvennero nel corso di una simile rivoluzione spaziale planetaria. Altrimenti gli Aztechi non sarebbero rimasti in Messico, né gli Incas in Perù: essi avrebbero un giorno, carta alla mano, fatto visita in Europa e, invece di scoprirli noi, ci avrebbero all'opposto scoperto [...] Ciò che è stato definito come superiorità razionale dell'europeo, come spirito europeo e 'razionalismo occidentale', si fece allora irresistibilmente largo. Si sviluppò nei popoli dell'Europa, centro occidentale, distrusse le forme medioevali della comunità umana, edificò nuovi Stati, flotte ed eserciti, inventò nuove macchine, sottomise i popoli non europei e li pose di fronte al dilemma o di accettare la civilizzazione europea o di divenire semplice popolo coloniale" (*ivi*, pp.62-63). Così il giurista, politologo e filosofo Carl Schmitt delinea un grande mutamento che avviene nell'era moderna. Grazie alla scienza, muta il concetto di spazio e l'uomo si pensa come dotato di una peculiare libertà, quella di liberamente dirigersi nel vuoto al di là dei confini sconosciuti verso uno spazio a sua volta libero e ignoto, che si può occupare, conquistare e fare proprio. Questa è la declinazione geografica di quello che Spengler ha indicato come il desiderio di infinito dell'uomo occidentale che fonda la civiltà cosiddetta "faustiana", sempre intenta a superare i propri limiti. Ora il pensiero del vuoto infinito traduce in termini immanenti l'ideale dell'altezza infinita che il medioevo aveva pensato in termini religiosi. L'epopea dell'*"itinerarium mentis in Deum"* di San Bonaventura, con la grande rivoluzione spaziale dell'età moderna, diventa l'epopea della conquista di nuovi mondi oltre ogni colonna d'Ercole.

⁴ Se l'infinito e la trasgressione del limite e del confine è un carattere proprio della civiltà faustiano-europea, Spengler sottolinea che l'ansia e quasi l'isterismo dell'espansione è anche un tratto tipico di tutte le civiltà nella fase finale della loro vita, cioè al loro tramonto: "Nell'imperialismo, dunque, bisogna vedere il tratto tipico di una fine. L'imperialismo è pura civilizzazione (dove per *civilizzazione* si intendono le fasi conclusive di una civiltà. Una civiltà è un insieme di istituzioni, cultura, modi di vivere e di pensare, arte, religione, filosofia che caratterizzano l'esperienza storica di un certo gruppo umano; civilizzazione è il momento finale della civiltà, quando la civiltà, perduta la spinta iniziale, arrivata all'apogeo della sua potenza e della sua cultura, comincia una fase discendente, in cui la forza creativa diminuisce e si manifestano tutti i fenomeni della vecchiaia e tutto quanto l'ha fatta grande perde forza, chiarezza e capacità di imporsi. Si vedano, per esempio, le fasi di senescenza e decadenza dei grandi imperi della storia, n.d.r.).

	<p>europei giungeranno a confliggere fino a esplodere nella guerra dei Trent'anni del secolo scorso (1914-1945, con la semplice tregua degli anni 1919-1939), in cui l'Europa perderà la sua centralità, superata progressivamente dalle potenze extraeuropee, figlie della sua stessa cultura e mentalità, da loro assunta per compiere un definitivo <i>parricidio</i>. Oggi l'impero sta altrove e noi possiamo permetterci, a partire dalla nostra impotenza e sudditanza politica, di criticare ogni imperialismo come lesivo dei diritti altrui all'autodeterminazione⁵. Ma non siamo sicuri che ciò non rappresenti l'eterno mormorio della volpe che dopo averla assaggiata e a fondo gustata, non può più raggiungere l'uva.</p>
--	--

Ora, proprio tale forma è l'ineluttabile destino dell'Occidente. Nell'uomo di una civiltà la forza è rivolta all'interno, in quello della civilizzazione all'esterno. Perciò in Cecil Rhodes io vedo il primo uomo di una nuova età. Egli incarna lo stile politico di un lontano futuro occidentale, germanico e soprattutto tedesco. Il suo detto: 'L'espansione è tutto' esprime, nella sua formulazione napoleonica, la tendenza caratteristica di ogni civilizzazione matura [...]. La tendenza espansiva è una fatalità, qualcosa di demonico e di mostruoso, che afferra l'uomo ultimo dello stadio delle grandi città (la grande città, la megalopoli informe, caratterizza tipicamente le civiltà al loro tramonto, n.d.r.), costringendolo a servirlo e sfruttandolo, lo voglia egli o no, lo sappia egli o no. Vivere significa realizzare il possibile e l'uomo cerebrale (l'intellettualismo, cioè l'esaltazione delle attività conoscitive puramente erudite, ripetitive, autoreferenziali è un'altra manifestazione tipica della civilizzazione, n.d.r.) conosce solo possibilità di espansione": O. Spengler, *Il tramonto dell'Occidente*, tr. it., Guanda, Parma, 1991.

⁵ "Da quando abbiamo notizia di noi stessi vediamo che gli esseri umani hanno avuto la tendenza a creare enormi strutture sociopolitiche che chiamiamo imperi" (M. E. Roca Barea, *Imperiofobia e leyenda negra. Roma, Rusia, Estados Unidos y el Imperio español*, Siruela, Madrid 2016 -edizione digitale - pos 69, traduzione mia). Esse sono compagini che esaltano l'altra tendenza umana a vivere in comunità gerarchizzate e istituzionalizzate dove l'organizzazione dei membri prevede la presenza di un potere guida e di una stratificazione sociale che da tale potere è gestita. Questa capacità di "organizzare (gerarchizzare) gruppi numerosi" (*ivi*, pos 63) è forse la ragione per cui l'*Homo sapiens* ha prevalso sull'uomo di Neanderthal, che viveva in piccoli gruppi egualitari di 20 persone al massimo. Dunque, potere e "impero" sono costanti della storia umana sin dai suoi inizi preistorici e l'organizzazione è alla base di un certo desiderio di sviluppo: "Piaccia o no a coloro che perseguono utopie, la verità è che la maggioranza degli esseri umani preferisce essere ricca che povera e non c'è gruppo della nostra specie che non viva sotto un'organizzazione gerarchizzata. La gerarchia e il potere esistono in tutte le società umane e anche in molte altre società non umane. Forse sarebbe più bello che non fosse così, però per nostra disgrazia non conosciamo come si organizzano i corpi senza questa legge di gravità sociale" (pos 55)". Tale legge, infatti, è quella che, adeguatamente conosciuta, permette altrettanto rapide forme di sviluppo e prosperità. Alla luce di queste considerazioni M. E. Roca Barea nel suo *Imperiofobia e leyenda negra* critica il rifiuto morale delle dinamiche politiche che hanno visto nella storia succedersi grandi regni e compagini continentali che hanno acquisito sovranità su territori molto vasti, includendo numerosi popoli per mezzo della conquista e/o del loro "assorbimento" politico-economico. Questi ultimi sono gli imperi, che la moderna sensibilità utopica, alla ricerca di una giustizia assoluta su questo mondo (spesso accompagnatasi alla creazione di veri e propri inferni politici), condanna a priori e circonfonde di una specifica leggenda nera. La leggenda nera è il contrario della celebrazione fantastica (leggenda dorata) e implica la più decisa riprovazione morale di azioni negative che vengono attribuite e financo inventate e assegnate alla responsabilità di un certo gruppo umano, considerato malvagio per antonomasia e perciò fantasticamente "mostrificato" (pos 144 e segg.). Ebbene, si può capire come una simile prospettiva moralistica e puritana, una volta affermata e diventata senso comune, possa essere applicata con poco sforzo a tutti i fenomeni storici che hanno visto in atto processi di espansione e in particolare alla cosiddetta "età dell'imperialismo". A meno che, ovviamente, tali processi non siano stati adeguatamente occultati con giustificazioni umanitarie e universali. Per esempio rappresenta un tratto tipico dell'imperialismo statunitense ammantarsi di

motivazioni “alte”, come per esempio la “difesa della democrazia” o “la promozione dei diritti umani”, mediante le quali le autorità americane rendono accettabili a se stesse, alla propria opinione pubblica e a quella di tutto l’Occidente atti di conquista e sopraffazione altrimenti passibili della stessa riprovazione che la cultura occidentale riserva agli altri episodi di conquista della storia dell’umanità.